

Trénd

Approfondimento di rén collective

La moda ai tempi del cambiamento climatico

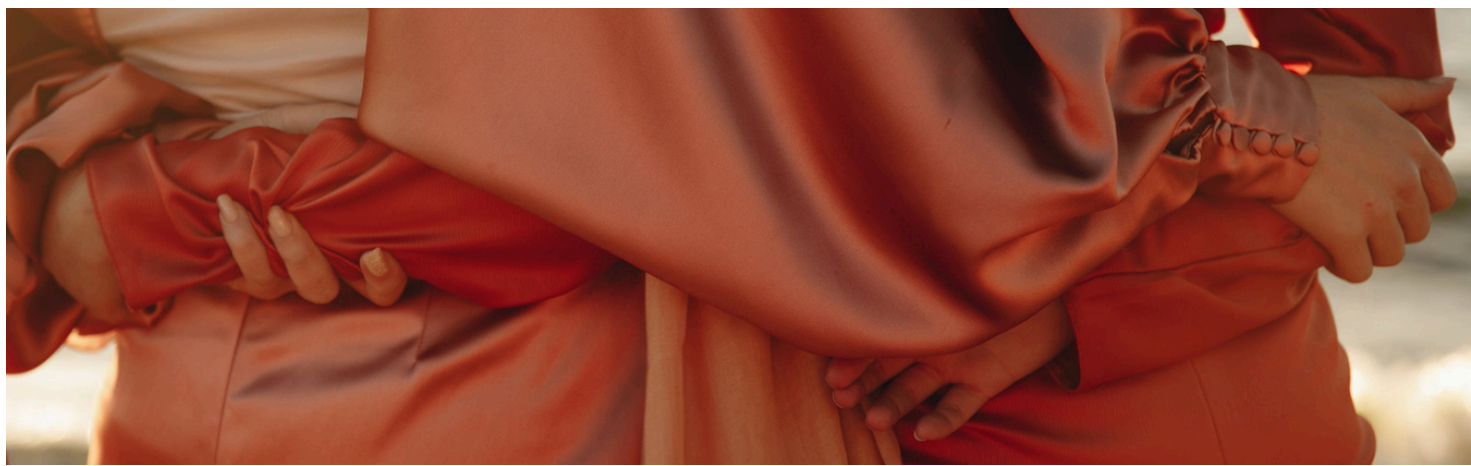
Una panoramica sul cambiamento climatico e il suo significato per il settore moda, partendo dalla COP28 tenutasi a Dubai. Un resoconto che riassume oltre 70 articoli di testate nazionali e internazionali, report, fonti normative e notizie sul tema.

La prospettiva di rén collective è unica e privilegiata in quanto membro della UN Fashion Industry Charter for Climate Action di UNFCCC, l'ente delle Nazioni Unite che si occupa proprio di cambiamento climatico e organizza la COP.

Sommario

CAMBIAMENTO CLIMATICO: LA NECESSITÀ DI INFORMAZIONI CORRETTE	02
LA COP, SPIEGATA SEMPLICE	05
LA COP DI DUBAI: TRA CRITICHE E RISULTATI	09
Il fondo loss and damage	10
Obiettivo 1,5 °C, tra retorica e fattibilità	11
L'inclusione della salute fisica e mentale	12
I popoli aborigeni alla COP	12
I trend del settore privato	13
Il compromesso finale di Dubai	13
LA MODA ALLA COP28	14
La Carta ONU per l'Azione Climatica	15
L'impegno ancora insufficiente del fashion	15
Consumer* orientat* al design e al prezzo	18
L'ambizione alla leadership UE	19
Gli sforzi per puntare sul settore moda	20
La transizione dai combustibili fossili	21
Il ruolo dei nuovi materiali tessili	22
Biomasse: un'alternativa sostenibile?	22
La decarbonizzazione	24
Il parco eolico offshore in Bangladesh	25
Per la giustizia climatica, money matters	26
L'importante è partecipare	28
SITOGRAFIA	29

Il nostro ruolo è quello di rappresentare le istanze ed esigenze delle micro e piccole imprese e divulgare quanto emerge nel corso delle riunioni all'esterno.



TRÉND INSIGHT 01

CAMBIAMENTO CLIMATICO: LA NECESSITÀ DI INFORMAZIONI CORRETTE

Il dibattito sul cambiamento climatico è stato protagonista negli ultimi anni, in un'accezione negativa: dai dubbi sulla gravità del fenomeno e sulle azioni necessarie per contrastarlo, fino alla contestazione della capacità dell'uomo di influenzare l'andamento del clima.

Negli ultimi mesi si è assistito a una crescente diffusione di disinformazione e propaganda volte a denigrare le soluzioni proposte per affrontare la crisi climatica. Temi come l'elettificazione e le strategie basate sulla natura (Nature-based solutions, Nbs) per il ripristino degli ecosistemi sono stati oggetto di contestazioni e manipolazioni mediatiche, mettendo a rischio l'adozione di politiche efficaci e decisive.

Ciò nonostante, sin dagli anni '50 del secolo scorso la comunità scientifica ha affermato chiaramente come l'attività antropica giochi un ruolo cruciale nell'alterare l'equilibrio climatico planetario attraverso l'emissione massiccia di gas serra (tra cui la CO₂) nell'atmosfera.

L'urgenza di agire è stata ribadita con forza dall'Agenzia europea per l'ambiente (European environment agency, Eea) che nei giorni scorsi ha pubblicato i risultati della [prima valutazione europea dei rischi climatici](#), lanciando l'allarme sulla mancanza di preparazione dell'Europa di fronte alle imminenti sfide climatiche.

Se da un lato l'UE ha visto il raggiungimento di un accordo politico provvisorio tra Consiglio d'Europa e Parlamento Europeo per la [creazione di un quadro di certificazione di riferimento per la rimozione del carbonio](#), dall'altro vi sono state preoccupanti esitazioni, con ripercussioni a livello politico e numerosi segnali di retrocessione rispetto agli impegni assunti in ambito ambientale.

È chiaro che la protezione degli ecosistemi non sia solo una questione ambientale, ma rappresenti una necessità vitale per la salute umana e l'economia. Il degrado ambientale conduce a gravi conseguenze, come l'aumento delle malattie e ingenti perdite economiche. In questo contesto, riteniamo che sia fondamentale alimentare un dibattito informato e consapevole, per identificare le soluzioni adeguate ad affrontare le sfide climatiche e ambientali che ci attendono.



CAMBIAMENTO CLIMATICO: LA NECESSITÀ DI INFORMAZIONI CORRETTE

Poiché il settore moda gioca un ruolo di spicco in quest'ambito, il primo numero della nostra nuova rubrica #Trénd si propone di offrire una **visione approfondita sul cambiamento climatico e il suo impatto nel settore fashion**, partendo dall'analisi dei dibattiti emersi durante la COP28 tenutasi a Dubai.

Un elemento distintivo di questa panoramica è la posizione privilegiata di **rén collective**, in quanto membro della **UN Fashion Industry Charter for Climate Action dell'UNFCCC**, l'ente delle Nazioni Unite incaricato di affrontare il cambiamento climatico e di coordinare la COP.

In questo contesto, il nostro ruolo assume un'importanza cruciale nel rappresentare le necessità e le preoccupazioni delle micro e piccole imprese del settore, nonché nel diffondere al pubblico esterno le principali tematiche e le decisioni emerse durante le riunioni e i negoziati internazionali.





Nozioni chiave

LA COP, SPIEGATA SEMPLICE

Dal 30 novembre al 13 dicembre 2023 si è tenuta la COP 28, il summit annuale sul clima delle Nazioni Unite, che rappresenta ormai un palcoscenico non solo per le negoziazioni tra rappresentanti degli Stati, ma anche per l'assunzione di impegni aziendali e grandi lanci di progetti. L'efficacia dell'evento è discussa e l'edizione 2023 è stata particolarmente controversa.

Altrettanto dibattuto appare l'avvio della COP29, che si terrà a Baku, in Azerbaijan: il Paese ha infatti nominato il ministro dell'Ecologia Mukhtar Babayev come presidente designato per supervisionare la conferenza sul clima. Un fatto apparentemente innocuo, se non fosse che costui ha ricoperto un ruolo manageriale nella compagnia petrolifera statale - State Oil Company of the Republic of Azerbaijan (SOCAR). Un déjà-vu rispetto a Dubai, che fa trasparire ancora una volta quanto siano rilevanti le lobbies delle aziende carbonfossili nei dialoghi sul clima.

Partiamo dalle basi

“COP” sta per Conferenza delle Parti. Si tratta dell'organo decisionale principale della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), un trattato stipulato nel 1992. La maggioranza degli Stati del mondo (198) aderisce alla Convenzione. Questi Paesi inviano il loro capo di stato o altri funzionari governativi alla COP ogni anno per negoziare.

La prima COP si è svolta nel 1995 a Berlino, in Germania. La COP del dicembre 2023 è stata la 28° edizione, da cui il nome COP28.

Uno spartiacque nella storia delle COP è segnato dall'**Accordo di Parigi sul clima**, raggiunto nel 2015 alla COP21, che ha ampliato la Convenzione originale e, per la prima volta, ha sancito impegni ambiziosi da parte degli Stati per combattere i cambiamenti climatici, puntando a **limitare l'aumento della temperatura globale al famoso 1,5°C**. Le COP successive hanno ampliato l'Accordo di Parigi per aggiornare gli obiettivi specifici e valutare i progressi.

Chi ospita l'evento?

La COP è ospitata da un paese diverso ogni anno. E il paese ospitante conta: il suo ruolo è stabilire il livello di ambizione e cercare di far approvare un accordo.

Ogni COP ha un Presidente: sebbene formalmente eletto all'apertura dell'evento, è in realtà scelto dallo Stato ospitante. Durante la conferenza, si prevede che il presidente mantenga un ruolo *super partes*, ma quasi sempre è influenzato dagli interessi della propria nazione.



Perchè la COP28 è tanto importante?

Nel 2023 si è concluso il primo **Global Stocktake (GST)**, una sorta di grande inventario sul conteggio dei gas serra prodotti dagli Stati, che prevede ogni cinque anni una nuova attività reportistica sullo stato delle emissioni per valutare i progressi collettivi compiuti sull'Accordo di Parigi.

Il 2023 è stato definito come il più caldo di sempre da un recente rapporto della World Meteorological Organization (WMO) e il mondo è molto lontano dal raggiungimento degli impegni per invertire la curva del riscaldamento.

Secondo il Fondo monetario internazionale nel 2022 almeno 7mila miliardi di dollari sono andati nella direzione opposta all'Accordo di Parigi. La COP28 ha quindi rappresentato un'opportunità per vivere e accelerare nella giusta direzione.

Le COP sono il punto di partenza, non il punto d'arrivo.

Le negoziazioni della COP stabiliscono esattamente su quali obiettivi ogni Paese del mondo - anche Paesi in guerra tra loro - intende concordare. Ogni Paese può bloccare l'accordo, quindi il raggiungimento di un'intesa è complicato. In altri termini, non si deve considerare la COP come il meglio o il massimo raggiungibile, bensì il minimo su cui tutti intendono concordare.





Oltre all'Accordo c'è di più.

Il testo centrale dell'accordo che rappresenta l'esito di ogni COP è di estrema importanza, ma non è l'unico elemento a cui prestare attenzione. Gli eventi collaterali organizzati da ONG, agenzie delle Nazioni Unite e altri enti specializzati sono un crogiolo di importanti conversazioni che possono influenzare i negoziati, nonché il contesto in cui vengono annunciati molti accordi o iniziative.

Ascoltare le narrazioni dimenticate.

Ci sono poche arene - specialmente nel campo climatico - in cui i leader mondiali siedono "tra il pubblico". Ciò significa che gli interessi di coloro che non vengono generalmente ascoltati possono avere la possibilità di essere espressi.

È rimasta impressa nella mente l'immagine del ministro degli Esteri di Tuvalu, Simon Kofe, immerso fino al ginocchio nell'acqua dove un tempo c'era la terraferma per far valere le sue ragioni di fronte ai decisori politici della COP26.

[GUARDA IL VIDEO](#)

LA COP DI DUBAI: TRA CRITICHE E RISULTATI



Dubai: città con cantieri a cielo aperto

La COP28 si è tenuta a Dubai, con il suono delle trivelle per il petrolio che riecheggiava in lontananza.

Con il disappunto di molti, la città ospitante ha nominato il CEO della compagnia petrolifera statale degli Emirati Arabi, **Mohammed Bin Rashid Al Maktoum**, come presidente dell'evento.

Costui si è reso subito protagonista di un increscioso commento, con il quale ha respinto l'idea di eliminare gradualmente i combustibili fossili, affermando che una tale transizione spingerebbe le persone "a tornare nelle caverne".

Questa posizione, in netta contraddizione con la spinta globale a ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, ha sollevato preoccupazioni sull'impegno a limitare il riscaldamento globale a 1,5°C e sull'efficacia della COP28 nell'affrontare l'urgente crisi climatica. Il presidente ha successivamente ritrattato la dichiarazione, respingendo le critiche.

Il fondo *loss and damage*

Di segno positivo il primo giorno di attività, con l'immediato raggiungimento di un'intesa sul fondo "loss and damage" (perdite e danni), gestito dalla Banca Mondiale, per far fronte ai disastri climatici. Ripartendo dal (unico) successo della COP27 egiziana, i **Paesi occidentali hanno assunto la responsabilità dei danni originati dagli eventi estremi nei Paesi più vulnerabili e meno industrializzati.**

Il finanziamento iniziale si avvicina a 429 milioni di dollari statunitensi. 225 milioni di euro proverranno dall'UE, di cui 100 milioni di dollari dalla Germania e altrettanti dall'Italia, 60 milioni di sterline dal Regno Unito, 24,5 milioni di dollari dagli Stati Uniti e 10 milioni di dollari dal Giappone.

Un primo passo, anche se nettamente insufficiente: secondo gli esperti **questa somma equivale a meno dello 0,2% delle perdite economiche e non economiche irreversibili che i Paesi in via di sviluppo affrontano a causa del riscaldamento globale ogni anno** e potrebbero servire quattrocento miliardi (10 volte l'ammontare attuale del fondo) per far fronte ai danni reali.

In realtà il fondo loss and damage è "solo" una parte di una narrazione più ampia, alimentato sia da una serie di impegni violati (basti pensare che non si è ancora raggiunta la quota di 100 miliardi di dollari all'anno del Green climate fund promessa entro il 2020 dalla COP del 2009 di Copenaghen), sia dalle questioni "extra-Cop" come i conflitti in Ucraina e Palestina, che stanno chiaramente minando il successo delle negoziazioni multilaterali.

La sostenibilità a lungo termine del fondo rimane un problema e si chiede trasparenza nelle sue operazioni.



Obiettivo 1,5 °C, tra retorica e fattibilità

Sono appena il 14% le possibilità di raggiungere l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura globale di 1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali ha rilevato l'Emission gap report pubblicato a novembre dall'UNEP, il Programma Ambientale delle Nazioni Unite.

Di segno analogo è il report "Views on the elements for the consideration of outputs component of the first global stocktake", pubblicato il 4 ottobre 2023 da UNFCCC, ove si legge che gli impegni di riduzione delle emissioni presi di propria iniziativa dagli Stati fino a ora, conosciuti con l'acronimo "NDCs" (Nationally Determined Contributions), se rispettati, ci consegneranno un mondo più caldo di 1,7°C.

Tuttavia, secondo le reali politiche messe in campo fino a ora l'aumento di temperatura sarà ben più alto, di quasi 3°C, e probabilmente prima della fine del secolo. Per centrare l'obiettivo 1,5°C occorre **tagliare del 43% i gas serra entro il 2030, del 60% entro il 2035, e dell'84% entro il 2050** rispetto al 2019, confermando le raccomandazioni contenute nell'ultimo rapporto dell'IPCC, il Panel intergovernativo che funge da supporto scientifico alla Conferenza ONU sul cambiamento climatico.





L'inclusione della salute fisica e mentale nell'agenda della conferenza

Per la prima volta a COP28 è stata dedicata una intera giornata alla salute, conclusasi con una dichiarazione firmata da 123 Stati, che consacra l'impegno a considerare non solo i danni fisici causati da caldo, alluvioni, frane e altri eventi estremi ma anche **l'impatto psicologico**.

I popoli aborigeni alla COP

Nella giornata loro dedicata, i capi indigeni e altri leader di comunità, in prima linea nella lotta per l'ambiente e il clima, hanno lanciato un appello appassionato affinché i grandi inquinatori fossero espulsi dai colloqui sul clima della COP 28.

Il riconoscimento delle prospettive indigene e del ruolo di questi popoli come custodi della biodiversità impongono **il superamento della prospettiva colonialistica e la loro inclusione nei processi decisionali**, a fronte di un contesto in cui, per le comunità native, è complesso ottenere un posto ai tavoli delle trattative dove vengono prese decisioni di vita o di morte sulle loro terre e costumi.

Basti pensare che l'accesso è stato concesso a sette volte più lobbisti dei combustibili fossili rispetto ai delegati indigeni ufficiali alla COP 28.

I trend del settore privato

Gli studi di The Conference Board e Bloomberg Intelligence, pubblicati in concomitanza con l'avvio della COP, hanno rilevato che le aziende e gli investitori americani stanno aumentando gli investimenti in energia pulita e nelle relative iniziative di governance ambientale e sociale (ESG). Tali investimenti rispondono in parte alle pressioni del mercato e sono ispirati dai massicci incentivi e dalle opportunità di finanziamento offerti dal governo federale: **un processo "guidato dal settore privato, ma abilitato dal governo"**.

Il compromesso finale di Dubai: l'allontanamento dai combustibili fossili

Le trattative della COP28 si sono concluse un giorno dopo il previsto, con un accordo che ha visto per la prima volta l'impegno ad **abbandonare tutti i combustibili fossili "in a just and orderly fashion"** ("in maniera giusta e ordinata"), mantenendo allo stesso tempo l'Arabia Saudita e altri produttori di petrolio a bordo.

Ai sensi dell'Accordo, i Paesi sono chiamati a contribuire a un **sforzo di transizione globale**, anziché essere obbligati a compiere autonomamente tale cambiamento. Sebbene l'esito non preveda la **graduale eliminazione dei combustibili fossili**, rappresenta comunque una svolta: nessun testo COP precedente ha mai menzionato il distacco da petrolio e gas.

Solo due giorni dopo il raggiungimento dell'intesa, l'Agenzia Internazionale dell'Energia ha pubblicato il nuovo report sulla domanda globale di carbone, statuendo che la medesima ha raggiunto un livello record nel 2023, ma il consumo dovrebbe ora essere in declino.

Il vertice ha incluso accordi per **triplicare la diffusione delle energie rinnovabili e raddoppiare il tasso di aumento dell'efficienza entro la fine del decennio**.

La rapidità con cui ciò diventerà realtà non sarà decisa dalle trattative diplomatiche bensì dagli investitori, dai consumatori e dai governi nazionali. Basti pensare che dopo l'impegno a ridurre il carbone a Glasgow due anni fa, il consumo è continuato ad aumentare.

LA MODA ALLA COP28

“Stiamo indossando petrolio”.

Così recitava l'editoriale di Vogue Arabia, con protagonista l'attivista per il clima Sophia Kianni, volto a sensibilizzare sull'ampio ricorso dell'industria della moda ai combustibili fossili, prima dell'apertura del summit climatico di Dubai.

Infatti, sebbene la moda venga spesso considerata solo marginalmente nelle discussioni globali sul clima, i punti all'ordine del giorno della COP toccano da vicino le sfide che l'industria - responsabile del 3% al 8% delle emissioni totali di gas serra - è chiamata ad affrontare quotidianamente.

Photo: Bright Colors
Vogue Arabia



Il fashion non è l'unico settore a doversi confrontare con le complessità legate al cambiamento climatico. Tuttavia, l'ambito politico non è uno spazio in cui la moda è abituata a operare, considerata la cronica deregolamentazione e l'esternalizzazione dei segmenti più impattanti della filiera produttiva in paesi più poveri, lontani dai consumatori principali.

Nel corso della COP28, le criticità del settore moda sono state discusse e sviscerate nel corso di una serie di eventi collaterali. Gli esiti delle negoziazioni mostrano come sia urgente dare priorità alla decarbonizzazione, con una partecipazione proattiva del settore attraverso investimenti in capitale e in nuove strategie di generazione di energia.

La Carta ONU per l'Azione Climatica nella Moda

Nel 2018, un gruppo di aziende di moda si impegnò a ridurre del 50% le emissioni di gas serra associate al loro business entro il 2030, sottoscrivendo la [UN Fashion Industry Charter for Climate Action](#), nel corso del summit climatico COP di quell'anno. [L'UNFCCC ne fa parte dal 2020 e aderisce ai lavori dei Working Group.](#) UNFCCC di lavoro offre risorse, pubblicazioni e training gratuiti per il settore moda, anche per le imprese di micro e piccole dimensioni, su diversi temi: dal cambiamento climatico, alle emissioni e alla comunicazione green, reperibili cliccando [qui](#).

L'impegno ancora insufficiente del fashion

La maggior parte dei grandi brand di moda si è impegnata a ridurre radicalmente le proprie emissioni di gas serra, aderendo alla succitata Fashion Charter. Sebbene la sfida sia complessa, vi sono numerose strategie che delineano come realizzare questo obiettivo, tra cui il [report "Fashion on Climate"](#), redatto dal Global Fashion Agenda (GFA) e McKinsey nel 2020, che contiene una [roadmap completa per diminuire le emissioni di gas serra di oltre il 50% entro il 2030](#). L'analisi mostra che oltre la metà delle azioni consigliate comporta anche risparmi in termini di costi.

Eppure, le emissioni di gas serra del settore fashion continuano a crescere, andando esattamente nella direzione opposta. Secondo un'analisi pubblicata a fine novembre dal gruppo di difesa climatica STAND.earth, 14 dei firmatari della Carta ONU per l'Azione Climatica nella Moda sono [fuori strada rispetto ai loro obiettivi di riduzione delle emissioni entro il 2030](#).

LA MODA ALLA COP28

Nove dei brand, tra cui Kering, Nike, Puma e Inditex, hanno visto diminuire complessivamente le loro emissioni tra il 2018 e la fine del 2022, ma solo Levi's, Kering, Ralph Lauren e Gap stanno effettivamente riducendo le emissioni a sufficienza per raggiungere il loro impegno entro il 2030.

Il report ha rilevato che i brand fast fashion stanno ottenendo progressi più costanti rispetto a quelli di lusso o sportivi, con Chanel, LVMH e Lululemon che fanno registrare un aumento delle emissioni di produzione rispetto all'anno di riferimento del 2019. In generale, molti marchi devono ancora delineare una strategia per rispettare i propri impegni di sostenibilità e le emissioni del settore sono addirittura stimate in aumento del 45% entro la fine del decennio, mentre dovrebbero dimezzarsi.

Risultanze simili emergono dal report di Transformers Foundation sulle strategie di contrasto al cambiamento climatico, intitolato "Destinato a fallire".

La ONG sottolinea come la maggior parte dei brand si limiti **a scaricare la responsabilità sui propri fornitori**, chiedendo loro di fissare ambiziosi obiettivi e di sostenere considerevoli costi della decarbonizzazione, con scarsa considerazione per le sfide strutturali, gli impegni di supporto finanziario o la consapevolezza di quali soluzioni siano o meno percorribili.

Ciò apre due grandi problemi: la questione economico-finanziaria legata agli investimenti infrastrutturali, nonché la fattibilità tecnica e pratica di determinate strategie.

Affinchè gli impegni climatici dei brand non siano solo promesse vuote, occorrerebbe instaurare collaborazioni più strette, nella consapevolezza che gli investimenti sono volti a garantire un futuro, anzichè un ritorno.



Le ragioni delle storture sopra descritte sono molteplici e da ricercare in diversi fattori. In primis, l'allineamento tra profitto privato e benessere pubblico. Ad esempio, molti brand hanno progettato con successo soluzioni per ridurre le emissioni di carbonio collegate alle loro operazioni di **vendita al dettaglio e distribuzione**, passando all'energia rinnovabile.

Qui, profitto e benessere sono allineati perché le fonti rinnovabili di energia primaria sono tipicamente meno costose dei combustibili fossili nei mercati dei consumatori come gli Stati Uniti e l'Europa, garantendo sia un miglioramento della redditività che un beneficio pubblico.

Al contrario, se si prende in esame la **selezione dei materiali**, sebbene esista una varietà di soluzioni emergenti a più basso contenuto di carbonio, l'adesione tra i brand rimane limitata. Questo è dovuto in gran parte al fatto che le nuove soluzioni non hanno la scalabilità e i prezzi dei tessuti sintetici derivati dai combustibili fossili, poiché esternalità come l'inquinamento, lo shedding di microfibre e le emissioni di carbonio rimangono non tariffate.

Detto in altre parole, basandosi sulle regole attuali del sistema, **il benessere planetario non può competere con la ricerca del profitto**.

Inoltre, per far fronte a condizioni meteorologiche più variabili ed estreme, diversi brand hanno iniziato a **variare la loro offerta**, per fornire prodotti sia caldi che leggeri durante tutto l'anno, abbigliamento esterno multistrato regolabile in base alla temperatura, capi in grado di proteggere dalle ondate di calore.

Allo stato attuale, il tema cambiamento climatico è generalmente **relegato ai report annuali di sostenibilità**, dove sempre più legislatori stanno imponendo alle aziende di descrivere i rischi climatici e le strategie di mitigazione.

Il benessere planetario non può competere con la ricerca del profitto.



Consumer* orientat* più al design e al prezzo che alla sostenibilità

GFA e McKinsey hanno rilevato che **i cambiamenti nel comportamento dei consumatori potrebbero ridurre le emissioni del 20%**, principalmente attraverso l'adozione di modelli circolari come il noleggio e la rivendita, riduzione di lavaggi e asciugatura, aumento del riciclo.

Tuttavia, nonostante le indagini sui consumerΘ - soprattutto i più giovani - rivelino un crescente interesse per la moda sostenibile, le aziende di ultra-fast fashion come Shein rimangono tra i brand di moda di maggior successo.

Il c.d. attitude-beahviour gap (ossia la discrasia tra ciò che si vuole e ciò che si fa) risulta ancora più evidente quando viene chiesto di classificare le motivazioni di acquisto, con **i fattori sociali ed ambientali che non risultano nemmeno tra i primi cinque criteri d'acquisto.**

Un ulteriore problema è rappresentato dal fatto che - diversamente da altre categorie come il cibo o i veicoli elettrici - gli abiti prodotti in modo più responsabile non offrono alcun vantaggio in termini economici. Da ultimo, il dilagare del greenwashing ha reso molti consumerΘ scetticΘ rispetto alle presunte pratiche responsabili dei brand. Così, invece di abbracciare una cultura di "minor quantità" o "più duraturo", i consumerΘ stanno acquistando sempre più abiti e calzature di scarsa qualità e materiali sintetici, indossando questi articoli per periodi sempre più brevi, per poi buttarli per essere inceneriti o inviati nelle discariche dei Paesi in via di sviluppo.

L'ambizione alla leadership dell'Unione Europea

Pochi giorni prima della COP28, le figure chiave dell'industria della moda europea si sono riunite al Parlamento europeo per l'evento "Fashionscapes of Transformation", al fine di valutare gli sviluppi della Strategia dell'UE per prodotti tessili sostenibili e circolari.

L'evento si è concentrato sul ruolo del mondo fashion nel rispettare gli impegni dell'Accordo di Parigi, enfatizzando il **contributo positivo delle imminenti novità normative** - quali il Regolamento sull'Ecodesign per Prodotti Sostenibili e la Direttiva Quadro sui Rifiuti.

Si è sottolineata la necessità di un piano efficace per l'abbandono graduale dei combustibili fossili nelle politiche legate alla moda, evidenziando il ruolo di pioniere dell'UE nella disciplina volta a rendere l'industria più sostenibile.



Gli sforzi per puntare i riflettori sul settore moda

Dietro le difficoltà dei negoziati diplomatici si cela la scomoda realtà che Paesi e aziende si muovono ancora troppo lentamente nel rispettare i propri impegni climatici. A fronte di questa consapevolezza, [Fashion Revolution](#), [STAND.earth](#), [Eco-Age](#), [Action Speaks Louder](#) e [Transformers Foundation](#) hanno presentato una [lista di richieste](#) ai grandi brand della moda, finalizzata a incrementare la trasparenza riguardo al loro impatto ambientale e su come intendono ridurlo, sulle origini di provenienza e la composizione dei materiali impiegati, così come sulle condizioni e i diritti di chi lavora.

Non solo, ai decisori politici è stato chiesto un maggiore impegno nell'assicurarsi che l'industria risponda delle violazioni ambientali e lavorative e nell'incentivare pratiche più responsabili.

La richiesta riflette gli sforzi per attirare maggiore attenzione su un settore che è spesso stato trascurato nel contesto delle discussioni globali sul clima, nonostante i suoi significativi legami produttivi con molti dei paesi più vulnerabili nel mondo.

Analoghi intenti di awareness-raising hanno ispirato l'azione di [Stella McCartney](#). Da sempre determinata a mettere in luce le storture del fashion alla COP, quest'anno ha raccontato al [Telegraph](#) la reazione del figlio quindicenne alla sua partecipazione ai lavori. Beckett le avrebbe chiesto "Quale cambiamento avverrà davvero lì, è solo greenwashing. Perché ci vai?" facendosi in qualche modo portavoce delle ultime generazioni, sempre più disilluse e deluse dalla gestione delle istituzioni globali.

- *"Quale cambiamento avverrà davvero?"*
- *"Solo greenwashing."*
- *"Perché ci vai?"*
- Beckett Robert Lee Willis rivolto a sua madre, [Stella McCartney](#).



La transizione dai combustibili fossili e l'inclusione (mancata) del poliestere

Oltre 130 aziende, tra cui il rivenditore di articoli sportivi Decathlon e Unilever, uniti nella We Mean Business Coalition, hanno scritto una lettera aperta in vista della Conferenza di Dubai, schierandosi a favore di **un progressivo abbandono dei combustibili fossili** ed esortando i leader globali a definire una **tempistica per tale transizione**.

La coalizione aveva già lanciato una campagna durante la Climate Week a New York a settembre, volta a garantire che i brand rispettassero gli impegni per ridurre drasticamente le emissioni della catena di approvvigionamento, aumentassero la loro presenza a livello politico e, soprattutto, che si impegnassero a **eliminare completamente i materiali a base di fossili entro il 2030**.

A Dubai, gli impegni sulla progressiva eliminazione dei combustibili fossili **non hanno incluso materiali plastici a base di petrolio come il poliestere**, sebbene oggi rappresenti la fibra più utilizzata al mondo (54% del mercato globale nel 2021 e inalterato nel 2022, secondo Textile Exchange).

Il problema è particolarmente annoso se si considera che ogni anno, circa 700 milioni di barili di petrolio vengono convertiti in fibre sintetiche (IEA, 2023). La produzione di poliestere da sola è stata responsabile di oltre 700 milioni di tonnellate di emissioni di gas serra nel 2017, approssimativamente pari alle emissioni annuali di 185 centrali elettriche a carbone, secondo il World Resources Institute.

Il ruolo dei nuovi materiali tessili per contrastare il cambiamento climatico

Durante la COP28, Textile Exchange ha lanciato il [Materials Market Report 2023](#), che contribuisce agli sforzi dell'industria tessile per ridurre le emissioni associate alla produzione di materie prime. Il report mostra che la produzione globale di fibre è aumentata da circa 112 milioni di tonnellate nel 2021 a un record di 116 milioni di tonnellate nel 2022. Si prevede un'ulteriore crescita a 147 milioni di tonnellate nel 2030 se le attività proseguono nell'ottica "business-as-usual".

Stella McCartney ha invece presentato "[Il Mercato Sostenibile di Stella McCartney: Innovare le Soluzioni di Domani](#)", **una mostra con oltre 15 soluzioni nell'innovazione dei materiali**, con un focus sull'agricoltura rigenerativa e le alternative bio- e a base di piante alla plastica, alla pelle animale e pellicce e alle fibre tradizionali. Lo spazio stesso è stato stampato in 3D con materiali assorbenti di carbonio PURE.TECH, che dovrebbero rimuovere attivamente particelle dannose dall'aria.

Biomasse: un'alternativa sostenibile?

Nel tentativo di eliminare le fonti fossili, aziende come H&M Group, Inditex, Gap e Nike stanno ricorrendo alle biomasse (scarti agricoli come bucce di riso e paglia, ma anche legno derivante da foreste coltivate appositamente per il cippato di legno), che rappresentano un'alternativa ampiamente accettata e poco invasiva - in termini di investimenti per l'adeguamento delle infrastrutture - al carbone.



LA MODA ALLA COP28

Le biomasse vengono utilizzate come combustibile di transizione a minori emissioni di carbonio, principalmente per le caldaie a carbone, comunemente adoperate per raggiungere le alte temperature necessarie per colorare e rifinire i tessuti.

Sebbene la combustione della biomassa emetta comunque carbonio come i combustibili fossili, spesso viene considerata **una fonte di energia rinnovabile o "carbon neutral"** perché il reimpianto di alberi o la coltivazione di nuovi raccolti può compensare le emissioni rilasciate durante la combustione.

Diversi governi, dal Regno Unito all'Indonesia, hanno offerto **sovvenzioni** per aiutare a sviluppare il settore.

Il dibattito sul ricorso alle biomasse come alternativa sostenibile ai combustibili fossili, innescato da una **petizione di STAND.earth e sostenuta da circa 30 organizzazioni**, ha animato i dibattiti della COP28.

La petizione si fonda su dati concernenti le emissioni di gas serra derivanti dalla combustione del cippato di legno, nonché l'abbattimento di foreste antiche nei paesi dell'Asia meridionale per ottenere legna da ardere, con minaccia per le comunità indigene e competizione con le colture alimentari per terra, acqua e altre risorse. Inoltre, si sostiene che la ricrescita degli alberi abbattuti richieda molto tempo e debbano passare anni prima riescano a compensare il carbonio rilasciato.

UN Fashion Charter ha dichiarato di non aver assunto una posizione ufficiale sulla biomassa.



La decarbonizzazione: tra carenza di dati e complessità della filiera

Il succitato dibattito sulle biomasse ha aperto un vaso di pandora e messo in luce una serie di difficoltà connesse alla transizione dai combustibili fossili ad alternative meno impattanti:

- in primo luogo, **la semplificazione eccessiva di sfide complesse**, data la carenza di dati attendibili su cui fondare le proposte di cambiamento;
- l'assenza di tracciabilità e trasparenza nelle catene di approvvigionamento, con particolare riferimento alle attività svolte dai fornitori (dal secondo livello in poi);
- la ragionevolezza delle richieste che i brand presentano agli attori delle catene di approvvigionamento, che sono “composte da persone e non da macchine” (cit. Hakan Karaosman, simposio “Setting the Future”).



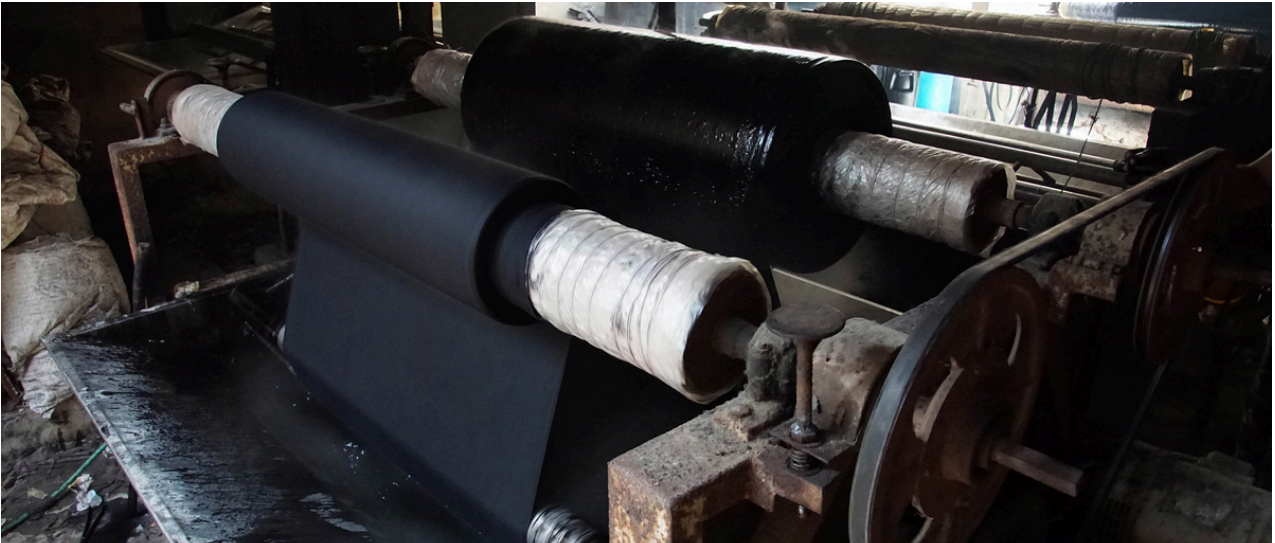
Il parco eolico offshore in Bangladesh

IBestseller e H&M hanno annunciato durante la COP28 di essere pronti a investire 100 milioni di dollari ciascuno in un parco eolico offshore in Bangladesh, in collaborazione con Global Fashion Agenda. Il progetto, guidato dalla società di investimenti nelle energie rinnovabili Copenhagen Infrastructure Partners, mira a **coinvolgere brand che potranno investire collettivamente in un progetto esistente.**

Il parco eolico dovrebbe iniziare ad essere operativo nel 2028 con una capacità di generazione di 500 megawatt, riducendo le emissioni del Bangladesh di 725.000 tonnellate all'anno. GFA intende coinvolgere ulteriori marchi per sostenere il progetto, con un impegno minimo di 10 milioni di dollari ciascuno. L'obiettivo è stabilire un modello replicabile per affrontare una delle sfide più importanti della sostenibilità della moda, analizzata di seguito: **come finanziare la decarbonizzazione dell'industria.**

La replicabilità di questo modello e la sua potenziale adozione rimangono incerte. Strutture collettive di questa natura sono rare e i progetti di energia rinnovabile a livello globale devono far fronte a varie sfide politiche, strutturali ed economiche. I marchi partecipanti stanno scommettendo sulla possibilità di ottenere crediti di carbonio per i risparmi di emissioni generati dal progetto - anche se attualmente il Bangladesh non fornisce certificati di tale natura. GFA starebbe valutando di avviare **un progetto simile in un secondo paese manifatturiero**, sottolineando che il parco eolico che non sarà l'unico del suo genere.





Per la giustizia climatica, *money matters*

I grandi brand occidentali hanno beneficiato economicamente della distruzione climatica, ma non si stanno assumendo la responsabilità di invertire la rotta. In altre parole, la ricerca di produzioni economiche che ha contribuito a spingere la crescita della moda ha di fatto **esternalizzato le sfide climatiche in paesi come India, Bangladesh e Pakistan.**

Il maggior impatto ambientale (circa il 60%) del settore moda avviene, infatti, nella catena di approvvigionamento, durante processi di produzione ad alta intensità energetica come la tintura e la rifinitura dei tessuti.

Pertanto, i brand che traggono maggior valore dalle lavorazioni sono anche i meno esposti ai rischi generati dal suo impatto. Al contrario, le conseguenze ambientali sono in gran parte esternalizzate verso i Paesi produttori e le destinazioni dell'abbigliamento usato.

Secondo una recente analisi condotta da Cornell University e Schroders, Bangladesh, Cambogia, Pakistan e Vietnam - i quattro Paesi che rappresentano circa il 18% delle esportazioni globali di abbigliamento, ospitano circa 10.000 fabbriche di abiti e calzature e impiegano circa 11 milioni di lavoratori del settore tessile - sono anche tra i Paesi più vulnerabili ai cambiamenti climatici e già minacciati dagli estremi meteorologici.

In particolare, il cambiamento climatico potrebbe comportare un aumento dei costi, limitare l'accesso alle materie prime e interrompere la produzione. Le ondate di calore estreme hanno già inflitto un pesante tributo alle persone che lavorano in ambito tessile nel corso dell'estate 2023 e, attraverso loro, sulla produzione e i guadagni a livello di fabbrica. Alluvioni intense, che sono meno prevedibili e più distruttive, rappresentano un rischio crescente in molte delle principali aree di approvvigionamento.

Non c'è dubbio che la decarbonizzazione dell'industria moda richieda ingenti investimenti di capitale per ridurre le emissioni nelle complesse e globalizzate catene di approvvigionamento. Tuttavia, i brand sono restii a finanziare investimenti di cui potrebbero non raccogliere i benefici, per diverse ragioni:

- i fornitori spesso non lavorano con contratti di esclusiva e possono cambiare frequentemente;
- spesso le lavorazioni più impattanti sono condotte da sub-fornitori, non contrattualizzati direttamente;
- i bassi costi lasciano ai fornitori poco spazio per investire in pratiche aziendali più responsabili;
- i brand non sono disposti a pagare un extra per il raggiungimento degli obiettivi ambientali;
- i fornitori sono spesso situati in paesi in via di sviluppo come Pakistan o Bangladesh, dove il costo del capitale può essere tre volte superiore rispetto ai mercati occidentali;
- l'accesso ai finanziamenti climatici in questi paesi è limitato.

È poco chiaro come il settore fashion intenda affrontare il finanziamento della costosa transizione dai combustibili fossili, che difficilmente genererà rendimenti - anzi, richiederà che i brand contribuiscano economicamente alla riduzione delle emissioni. Il mondo fashion dovrà anche impegnarsi **a compensare le persone che risentono negativamente dell'impatto ambientale e prevenire tali danni sin dall'inizio.**

Il fondo loss and damage approvato a Dubai si occupa semplicemente dei sintomi anziché agire alla radice della catastrofe climatica. Regolamentazioni intelligenti che livellino il campo e incentivino pratiche commerciali più responsabili possono contribuire ad accelerare l'azione, ma sono necessarie anche soluzioni finanziarie idonee e nuovi modelli di business.



L'importante è partecipare

Cosa ha significato la COP28 per la moda?

Il summit ha riaffermato **il potere e il potenziale di politiche e normative sul processo di trasformazione dell'industria**, a prescindere dalle dimensioni delle imprese.

Per citare Ralph Nader (1934): Se non ti occupi di politica, sarà la politica ad occuparsi di te.

L'impulso dalla COP28 dovrebbe quindi alimentare conversazioni e scambi, stimolare un coinvolgimento politico tangibile, solidificare impegni e, soprattutto, favorire azioni concrete per un percorso trasformativo.

Un altro messaggio forte è l'importanza di **instaurare collaborazioni cross-settoriali**, assenti per la moda nell'agenda della COP. Il fashion è strettamente legato a diverse industrie e il cambiamento olistico è ancora più difficile da attuare senza cooperazione.

“È giunto il momento di abbattere i muri, abilitare partnership significative e promuovere progressi su una scala più ampia”: questo il monito emerso dall'Assemblea organizzata da Global Fashion Agenda a Dubai e ospitata da UNFCCC, che è possibile riascoltare [qui](#).

In conclusione del nostro approfondimento, ecco un training gratuito di riferimento offerto da UNFCCC sul cambiamento climatico nel settore moda: [climate action training for the fashion industry](#).

SITOGRAFIA

1. Asvis “Cop 28: una finestra quotidiana sul grande incontro sul clima”
<https://asvis.it/Cop-28-una-finestra-quotidiana-grande-incontro-sul-clima/>
2. Asvis, “Clima: la Cop 28 non deve assecondare gli interessi del settore fossile”
<https://asvis.it/editoriali/1288-18628/clima-la-cop-28-non-deve-assecondare-gli-interessi-del-settore-fossile>
3. Asvis “Per evitare il disastro l'ipcc fissa al 2025 il punto di svolta nelle emissioni”
<https://asvis.it/goal11/notizie/1302-12503/per-evitare-il-disastro-lipcc-fissa-al-2025-il-punto-di-svolta-nelle-emissioni>
4. Bloomberg “COP28 Ends With Deal on Transition Away From Fossil Fuels”
<https://www.bloomberg.com/news/articles/2023-12-14/cop28-ends-with-a-deal-on-fossil-fuels-now-comes-the-hard-part>
5. Bloomberg “World Has 14% Chance of Keeping Warming Below 1.5C in Best Case”
<https://www.bloomberg.com/news/articles/2023-11-20/world-has-14-chance-of-keeping-warming-below-1-5c-in-best-case?srnd=green-united-nations-climate-summit>
6. Business of Fashion “The Year Ahead: Why Fashion Can No Longer Ignore the Climate Crisis”
<https://www.businessoffashion.com/articles/sustainability/the-state-of-fashion-2024-report-climate-crisis-supply-chain-sustainability-environment/>
7. Business of Fashion “Money, Power and Conflicts of Interest: Climate Politics Are Coming for Fashion”
<https://www.businessoffashion.com/articles/sustainability/money-power-and-conflicts-of-interest-climate-politics-are-coming-for-fashion/>
8. Business of Fashion “Fashion’s Renewable Power Play”
<https://www.businessoffashion.com/articles/sustainability/bestseller-handm-global-fashion-agenda-bangladesh-wind-farm-financing-decarbonisation/>
9. Business of Fashion “Big Brands’ Slow Climate Progress Put Targets Out of Reach, Report Finds”
<https://www.businessoffashion.com/news/sustainability/big-brands-slow-climate-progress-put-targets-out-of-reach-report-finds/>
10. Business of Fashion “‘Doomed to Fail’: Suppliers Warn on Fashion’s Climate Commitments”
<https://www.businessoffashion.com/articles/professional/suppliers-warn-on-fashions-climate-commitments/>

11. Business of Fashion “Advocacy Groups Lay Out Demands for Fashion at UN Climate Summit” <https://www.businessoffashion.com/news/sustainability/cop-28-advocacy-fashion-demands/>
12. Business of Fashion “What Fashion Should Watch at COP 28” <https://www.businessoffashion.com/articles/sustainability/cop-28-un-climate-summit-fashion/>
13. Business of Fashion “A Controversial Alternative to Fashion’s Coal Addiction” <https://www.businessoffashion.com/articles/sustainability/fashion-biomass-coal-phase-out-controversial/>
14. Business of Fashion “Can Fashion Live Without Plastic? It’s Complicated” <https://www.businessoffashion.com/articles/sustainability/plastic-fashion-polyester-sustainability-hugo-boss/>
15. Business of Fashion “Brands Know How to Curb Their Climate Impact. Why Won’t They Do it?” <https://www.businessoffashion.com/opinions/sustainability/fashion-brands-curb-climate-impact-why-not-inaction/>
16. Business of Fashion “How Much Will Climate Change Cost Fashion?” <https://www.businessoffashion.com/articles/sustainability/extreme-weather-climate-change-cost-fashion-supply-chain-cornell-schroders/>
17. Business of Fashion “Is Fashion Sleepwalking Into the Climate Crisis?” <https://www.businessoffashion.com/articles/sustainability/fashion-climate-change-crisis-hot-record-investor/>
18. Business of Fashion “Where Is the Money to Make Fashion More Sustainable?” <https://www.businessoffashion.com/articles/sustainability/fashion-climate-finance-funds-supply-chain-investment-sustainability/>
19. Business of Fashion “What Will It Take to Tackle Fashion’s Climate Financing Gap?” <https://www.businessoffashion.com/articles/sustainability/fashion-climate-finance-decarbonisation-funds-manufacturers-supply-chain/>
20. Edie “COP29: Azerbaijan appoints former oil executive as climate conference president” <https://www.edie.net/cop29-azerbaijan-appoints-former-oil-executive-as-climate-conference-president/>
21. Elle “Cosa deve imparare la moda dal vertice sul clima COP 28 in corso a Dubai” <https://www.elle.com/it/moda/ultime-notizie/a46024362/cop28-moda-sostenibile/>
22. European Commission “Certificazione di rimozione del carbonio” https://climate.ec.europa.eu/eu-action/sustainable-carbon-cycles/carbon-removal-certification_en
23. European Environmental Agency “EEA Report No 1/2024” <https://www.eea.europa.eu/publications/european-climate-risk-assessment>

24. Fashion United “EU fashion leaders discuss transformative measures ahead of COP28” <https://fashionunited.com/news/fashion/eu-fashion-leaders-discuss-transformative-measures-ahead-of-cop28/2023112857086>
25. Forbes “COP Petition Steers Fashion Toward More Fossil Fuel Use—Here’s Why.” <https://www.forbes.com/sites/brookerobertsislam/2023/12/02/cop-petition-steers-fashion-toward-more-fossil-fuel-use-heres-why/>
26. Fashion Revolution “COP 28 Demands for Major Fashion Brands & Policymakers” https://www.fashionrevolution.org/wp-content/uploads/2023/12/COP-28-Demands-for-Major-Fashion-Brands-Policymakers.pdf?_kx=QENLncenw4CM05oi1nWkZvrzavxbCx-qywr5_GCk7IIU8kF9SGRsKQxqNLcnUVqR.Rr88wj
27. Forbes “Peak Coal Might Be Here—Global Demand For Dirtiest Fossil Fuel Reportedly Hit All-Time High In 2023” <https://www.forbes.com/sites/siladityaray/2023/12/15/peak-coal-might-be-here-global-demand-for-dirtiest-fossil-fuel-reportedly-hit-all-time-high-in-2023/>
28. Forbes “COP28: Climate Summit Strikes ‘Historic’ Global Deal To Transition Away From Fossil Fuels” <https://www.forbes.com/sites/siladityaray/2023/12/13/cop28-climate-summit-attendees-agree-to-transition-away-from-fossil-fuels-after-two-weeks-of-talks/?sh=6376b0da5eaa>
29. Forbes “How to talk to about COP28 to anyone” <https://www.forbes.com/sites/solitairerownsend/2023/11/28/how-to-talk-about-cop28-to-anyone/>
30. Forbes “At COP28, Funding Climate Change Initiatives Will Be Major Focus” <https://www.forbes.com/sites/jonmcgowan/2023/11/25/at-cop28-funding-climate-change-initiatives-will-be-major-focus/>
31. Forbes “Controversies Versus Climate Priorities: COP28 Global Debate Insights” <https://www.forbes.com/sites/monicasanders/2023/11/29/controversies-versus-climate-priorities-cop28-global-debate-insights/>
32. Forbes “As COP28 Begins, New Studies Find Corporates And Investors Embracing Clean Energy, ESG” <https://www.forbes.com/sites/joanmichelson2/2023/11/30/as-cop28-begins-new-studies-find-corporates-and-investors-embracing-clean-energy-esg/>
33. Forbes “U.N. Concedes Global Temperatures Will Warm 1.5 Degrees Celsius Even If Countries Follow Climate Plans” <https://www.forbes.com/sites/britneynguyen/2023/11/14/un-concedes-global-temperatures-will-warm-15-degrees-celsius-even-if-countries-follow-climate-plans/>

34. Forbes “Clean Energies Disrupt The Oil Sector, But Is Net Zero Possible?”
<https://www.forbes.com/sites/kensilverstein/2023/11/27/clean-energies-disrupt-the-oil-sector-but-is-net-zero-possible/>
35. Ford Foundation “Indigenous Peoples and Local Communities Must Lead the Way to a Just Energy Transition”
<https://www.fordfoundation.org/news-and-stories/stories/indigenous-peoples-and-local-communities-must-lead-the-way-to-a-just-energy-transition/>
36. Futura Network “Obiettivo 1,5 gradi alla Cop28, tra retorica e fattibilità”
<https://futura.network.eu/news/534-4237/obiettivo-15-gradi-alla-cop28-tra-retorica-e-fattibilita->
37. Global Fashion Agenda “What the Fashion Industry Can Learn from COP28”
<https://globalfashionagenda.org/news-article/what-the-fashion-industry-can-learn-from-cop28/>
38. Global Fashion Agenda “Renewable Energy Initiative”
<https://globalfashionagenda.org/renewable-energy-initiative/>
39. Global Fashion Agenda, McKinsey “Fashion on Climate”
<https://www.mckinsey.com/~ /media/mckinsey/industries/retail/our%20insights/fashion%20on%20climate/fashion-on-climate-full-report.pdf>
40. Global Labor Institute “Higher Ground? Fashion’s Climate Breakdown”
<https://www.ilr.cornell.edu/global-labor-institute/higher-ground-fashions-climate-breakdown>
41. International Energy Agency (IEA) “The Future of Petrochemicals. Towards more sustainable plastics and fertilisers”
https://iea.blob.core.windows.net/assets/bee4ef3a-8876-4566-98cf-7a130c013805/The_Future_of_Petrochemicals.pdf
42. International Energy Agency (IEA) “Coal 2023”
<https://www.iea.org/reports/coal-2023>
43. Lifegate “Cop28, approvato il global stocktake, il documento finale contiene la “transizione dai combustibili fossili”
<https://www.lifegate.it/cop28-lultima-bozza-di-documento-finale-contiene-la-transizione-dai-combustibili-fossili>
44. Reuters “COP28 president denies he doesn't respect climate science”
<https://www.reuters.com/world/middle-east/cop28-president-denies-he-doesnt-respect-climate-science-2023-12-04/>
45. STAND.earth “Progress, but not enough to show for it. Fashion emissions pathways still off track for 1.5C”
<https://stand.earth/resources/progress-but-not-enough-to-show-for-it-fashion-emissions-pathways-still-off-track-for-1-5c/>

46. STAND.earth “NGO Joint Petition to Cease the usage of Biomass in the Fashion Industry” <https://stand.earth/insights/ngo-joint-petition-to-cease-the-usage-of-biomass-in-the-fashion-industry/>
47. Stella McCartney “COP28: Stella McCartney’s Sustainable Market and Charting a Path Forward” <https://www.stellamccartney.com/us/en/COP28-UN-climate-conference-stellas-sustainable-market.html>
48. Textile Exchange “Materials Market Report 2023” <https://textileexchange.org/knowledge-center/reports/materials-market-report-2023/>
49. The Guardian “Cop28 president says there is ‘no science’ behind demands for phase-out of fossil fuels” <https://www.theguardian.com/environment/2023/dec/03/back-into-caves-cop28-president-dismisses-phase-out-of-fossil-fuels>
50. The Guardian “Agreement on loss and damage deal reached on first day of Cop28 talks” <https://amp.theguardian.com/environment/2023/nov/30/agreement-on-loss-and-damage-deal-expected-on-first-day-of-cop28-talks>
51. The Guardian “\$700m pledged to loss and damage fund at Cop28 covers less than 0.2% needed” <https://www.theguardian.com/environment/2023/dec/06/700m-pledged-to-loss-and-damage-fund-cop28-covers-less-than-02-percent-needed>
52. The Guardian “Microplastics detected in clouds hanging atop two Japanese mountains” <https://www.theguardian.com/environment/2023/oct/09/microplastics-clouds-study-mount-fuji-mount-oyama>
53. The Guardian “Fashion’s efforts to go green cancelled out by shopaholics” <https://www.theguardian.com/fashion/2023/nov/06/fashions-efforts-green-cancelled-shopaholics-wrap>
54. The Telegraph “Stella McCartney: My son thinks Cop28 is greenwashing” <https://www.telegraph.co.uk/news/2023/12/01/stella-mccartney-son-thinks-cop28-greenwashing/>
55. Transformers Foundation “Towards A Collective Approach: Rethinking Fashion’s Doomed Climate Strategy” <https://www.transformersfoundation.org/annual-report-2023>
56. Tuvalu Foreign Minister, COP26 speech “‘We are sinking”” <https://www.youtube.com/watch?v=jBBsv0QyscE>
57. Unione Europea - Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni “Strategia dell'UE per prodotti tessili sostenibili e circolari” <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52022DC0141>

SITOGRAFIA

58. UNEP “Emissions Gap Report 2023” <https://www.unep.org/resources/emissions-gap-report-2023>
59. UNEP “Some key takeaways from the COP28 climate summit” <https://www.unep.org/news-and-stories/story/some-key-takeaways-cop28-climate-summit>
60. United Nations Framework Convention on Climate Change (UNFCCC) <https://unfccc.int/process-and-meetings/what-is-the-united-nations-framework-convention-on-climate-change>
61. UNFCCC “COP28 Agreement Signals “Beginning of the End” of the Fossil Fuel Era” <https://unfccc.int/news/cop28-agreement-signals-beginning-of-the-end-of-the-fossil-fuel-era>
62. UNFCCC “Fashion Charter - Publications and References” <https://unfccc.int/climate-action/sectoral-engagement-for-climate-action/fashion-charter/publications#Working-Groups-drafts>
63. UNFCCC “Views on the elements for the consideration of outputs component of the first global stocktake” https://unfccc.int/sites/default/files/resource/SYR_Views%20on%20%20Elements%20for%20CoO.pdf
64. Vogue Arabia “Iranian-American Climate Activist Sophia Kianni’s Fossil Fuel Fashion Campaign Is Starting a Social Media Revolution” <https://en.vogue.me/fashion/iranian-american-climate-activist-sophia-kianni-fossil-fuel-fashion-campaign-social-media-revolution/>
65. We Mean Business Coalition “COP28: Businesses urge governments to phase out fossil fuels” <https://www.wemeanbusinesscoalition.org/cop28-businesses-urge-governments-to-phase-out-fossil-fuels/>
66. We Mean Business Coalition “New campaign calls on business to lead action on fossil fuel phase-out” <https://www.wemeanbusinesscoalition.org/press-release/new-campaign-calls-on-business-to-lead-action-on-fossil-fuel-phase-out/>
67. Wired “Cosa si è deciso finora a Cop28, la conferenza sul clima dell'Onu” <https://www.wired.it/article/cop28-clima-decisioni-nucleare-rinnovabili-emissioni/>
68. Wired “Oh Good, Hurricanes Are Now Made of Microplastics” <https://www.wired.com/story/oh-good-hurricanes-are-now-made-of-microplastics/>
69. World Economic Forum “Global Risks Report 2024” https://www3.weforum.org/docs/WEF_The_Global_Risks_Report_2024.pdf
70. World Meteorological Organization (WMO) “State of the Global Climate 2023” <https://library.wmo.int/records/item/68835-state-of-the-global-climate-2023>
71. World Resources Institute “The Apparel Industry’s Environmental Impact in 6 Graphics” <https://www.wri.org/insights/apparel-industrys-environmental-impact-6-graphics>

DISCLAIMER

Grazie per aver letto
La Moda ai tempi del Cambiamento Climatico

Si ringrazia l'autrice: Sara Cavagnero
Coordinamento editoriale: Francesca Mitolo
Revisione testi: Lorenza Vacchetto
Progetto grafico: Francesca Mitolo

© 2024 rén collective. Tutti i diritti riservati.
Tutti i contenuti, compresi testi, loghi, immagini, grafica, video, la loro disposizione e i loro adattamenti sono soggetti alle leggi sulla proprietà intellettuale e protetti dal diritto d'autore. Non è consentito in alcun modo copiare, alterare, distribuire, pubblicare o utilizzare per uso commerciale questi contenuti.

I contenuti offerti da rén collective sono redatti con la massima cura e diligenza, nonché sottoposti a un accurato controllo. rén collective, tuttavia, declina ogni responsabilità, diretta e indiretta, nei confronti degli utenti e in generale di qualsiasi terzo, per eventuali imprecisioni, errori, omissioni, danni (diretti, indiretti, conseguenti, punibili e sanzionabili) derivanti dai suddetti contenuti.

Il documento contiene immagini coperte da diritto d'autore di terze parti, che appartengono ai rispettivi proprietari. L'utilizzo di elementi (per es. testo, fotografie, immagini, grafici, ecc.) protetti da diritti di proprietà intellettuale di terzi è subordinato all'autorizzazione preliminare del titolare del copyright.

Trend

Approfondimento di rén collective

rén

L'evoluzione responsabile della moda.

Visita il nostro sito
recollective.org

[Instagram](#) | [Facebook](#) |
[LinkedIn](#) | [YouTube](#)